



CALABRESOPOLI, CASO COSENZA IN PARLAMENTO



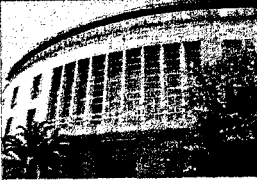
Giacomo Mancini ed Enrico Boselli

Oggi il ministro dell'Interno risponderà all'interpellanza urgente presentata dal capogruppo della Rosa nel Pugno e vicesegretario dello Sdi, Roberto Lucchetti e sottoscritta da altri 17 deputati, riguardante le elezioni

di Cosenza del 2006 condizionate dall'anomalo sequestro delle liste elettorali eseguito dalla Digos a pochi giorni dal voto. Secondo i socialisti c'era un "patto" tra Ds e Fl contro Giacomo Mancini.

• a pagina 8

ENTE CAMERALE, TORNA LUCCHETTI?



Potrebbe essere giunta al capolinea l'esperienza del commissario Pietro Rende alla guida della Camera di Commercio. Oggi il Tar depositerà la sua sentenza, mentre domani si saprà se il presidente Nicola Lucchetti, mandato a casa dal governatore Agazio Loiero, potrà tornare al suo posto. Secondo le indiscrezioni, le possibilità di Lucchetti sono buone.

Pubblichiamo il dossier dei due ispettori del ministero di grazia e giustizia sul funzionamento degli organi giudiziari

Rapporto-choc sul Tribunale

Scusate il ritardo

La pagina più nera della magistratura cosentina. L'hanno scritta gli ispettori del ministero di grazia e giustizia che hanno raccolto in un voluminoso dossier i risultati della sua missione al palazzo di giustizia. Attenzione alle date, il dossier è del 2005 ma in questi due anni è rimasto invisibile. Tutti sapevano che c'era ma nessuno ne ha reclamato la pubblicazione. Una prudenza sospetta in una città in cui custodire un segreto è operazione impossibile. Rompiamo, con due anni di ritardo, la consegna del silenzio e pubblichiamo il dossier perché rappresenta un eccezionale documento sulla malgiustizia, che è la gemella di quella malapolitica che domina a Cosenza e in Calabria. Il dossier mette in evidenza intrighi, rivalità, omissioni, complicità che hanno avuto come protagonisti magistrati importanti sia della Procura cosentina che della Dda, avvocati, faccendieri. Non spetta a noi formulare sentenze. Ci limitiamo a raccontare i fatti con le parole degli ispettori, senza commenti. Che sono, come i lettori capiranno, davvero superflui.

r.n.

Quella che stiamo per raccontarvi è una storia squallida. Sono gli atti di un'inchiesta disposta dal ministero della Giustizia su una serie di anomalie nella complessiva gestione della Procura della Repubblica di Catanzaro e della Direzione distrettuale antimafia. Vi troverete nomi e cognomi e circostanze dettagliate. E' la storia di complotti, di guerre di potere all'interno della magistratura nella quale sguazzano come caimani politici, magistrati, avvocati, faccendieri... Ci sono i furbi e i meno furbi, gli arrivisti, i "doppiafaccia", i delinquenti, i pentiti... La città di Cosenza ne esce a pezzi. Frantumata. Capirete, attraverso la disamina di due ispettori del ministero, perché per tanti anni la Procura della Repubblica è stata simile a un porto delle nebbie. L'inchiesta nasce da una nota informativa del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catanzaro relativa alle segnalazioni del sostituto procuratore della Dda di Catanzaro Eugenio Facciola, che lamentava l'assenza di misure di sicurezza per le sue indagini in corso e una serie infinita di segnalazioni disciplinari.

• alle pagine 4, 5, 6 e 7 Gabriele Carchidi



Alfredo Serafini

FINTA RAPINA, DUE ARRESTI
Padre e figlio finiscono in manette per aver simulato un colpo alle poste di Cariatì

• a pagina 23

IVIGILI DEL FUOCO SONO POCCHI
Il distacco di Rossano serve ben 19 Comuni con soli 26 uomini a disposizione

• a pagina 22

CASTELLO SENZA PARCHEGGI
Sono pochi gli spazi per la sosta. Turisti e cittadini in difficoltà

• a pagina 27

LASCIATO IN OVERDOSE IN OSPEDALE
Un ventenne è stato abbandonato al pronto soccorso di Castrovillari

• a pagina 20

OSPEDALE UNICO, L'OK DI STANCATO
Il consigliere regionale dell'Udeur sarà presente al sit-in previsto a Paola

• a pagina 12

Scuola, assunzioni al via

L'attesa dei precari storici è finita. Partono le assunzioni nella scuola. Il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, ha firmato il sospirato decreto che prevede l'immissione in ruolo di 50 mila docenti e 10.000 Ata (ausiliari, tecnici e amministrativi). In Calabria conquisteranno l'ambita cattedra 1.757 tra docenti e personale educativo. Il contingente delle nomine dei docenti per ogni ordine e grado di scuola nella provincia di



Una classe in un momento di relax

Cosenza sono in totale 479, il più alto rispetto alle altre città calabresi, seguono Reggio Calabria con 456, Catanzaro 362, Vibo Valentia 258 e infine Crotona con 202.

• a pagina 11 Vaccaro

TIMONE ASP TRE I FAVORITI

Sono rimasti in tre, come il Rinaldo in campo. Ernesto Gliotti, Franco Petramala, Achille Gentile: fra questi nomi dovrebbe uscire il prossimo direttore generale dell'Asp, che la giunta regionale è chiamata a nominare domani. Si conclude l'esperienza di Battista Aquino, l'ex direttore generale del ministero delle Comunicazioni nominato nel dicembre del 2005.

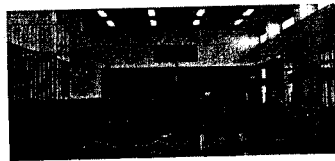
Full Moda
MONELLA VAGABONDA
\$NOB
RIVENDITORE AUTORIZZATO PER CALABRIA E SICILIA
Citta S.r.l. C.da Laccata - 87040 San Lorenzo del Vallo (CS)
uscita A3 Sa/Rc Altomonte - Sibari
Tel. 0981.950850 - 950805 - 950984 - 950989 Fax 0981.950848
www.fullmoda.it e-mail: fullmoda@libero.it

CELLULAR TECH
di Vattimo Gianluca
Centro Assistenza e riparazione Cellulari
Aggiornamento Software
TOP POINT
vocalone Punto 3
Nokia 1116 € 34,90
Nokia E45 Italia € 365,00
Punto TIM
Ci trovate in:
via della Repubblica, 32 San Marco Argentano (cs)
tel. 0984 - 511244 / 374 - 7744107
e-mail info@cellulartech.it

ottica - oculistica
DIP. FRATELLI
Il tuo ottico di fiducia
C.so Vittorio Emanuele Galleria San Biagio
Diamante (cs) Tel. 0985 21124

L'omicidio

«L'avvocato Sesti era un penalista vecchio stampo, anche con un certo nome. Coloro che trovarono nella sua morte ragioni di crescita e di affermazione sono avvocati che operano esclusivamente a Cosenza»



La relazione degli ispettori e le denunce di Facciolla. «Una ristretta cerchia occupò il proscenio»

Gli avvocati e il delitto Sesti

Quella che stiamo per raccontarvi è una storia squallida. Sono gli atti di un'inchiesta disposta dal ministero della Giustizia su una serie di anomalie nella complessiva gestione della Procura della Repubblica di Catanzaro e della Direzione distrettuale antimafia. Vi troverete nomi e cognomi e circostanze dettagliate. E' la storia di complotti, di guerre di potere all'interno della magistratura nella quale sguazzano come caimani politici, magistrati, avvocati, faccendieri...

Ci sono i furbi e i meno furbi, gli arrivisti, i "doppiafaccia", i delinquenti, i pentiti...

La città di Cosenza ne esce a pezzi. Frantumata. Capirete, attraverso la disamina di due ispettori del ministero, Otello Lupacchini e Laura Capotorto, perché per tanti anni la Procura della Repubblica è stata simile a un porto delle nebbie.

L'inchiesta nasce da una nota informativa del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catanzaro relativa alle segnalazioni del sostituto procuratore della Dda di Catanzaro Eugenio Facciolla, che lamentava l'assenza di misure di sicurezza per le sue indagini in corso e una serie infinita di segnalazioni disciplinari.

Facciolla contesta con forza che il procuratore capo di Catanzaro, Mariano Lombardi abbia assegnato un'ampissima delega di poteri al Procuratore aggiunto Mario Spagnuolo. E gli ispettori gli danno ragione.

«Lombardi si è spogliato, di fatto, dei correlativi poteri, finendo, quindi, per svuotare di contenuti il proprio stesso ruolo di capo dell'ufficio. E questo non già perché ha assegnato a Spagnuolo la funzione di coordinatore della Direzione distrettuale antimafia quanto piuttosto perché Mario Spagnuolo, per effetto del nuovo assetto organizzativo, è divenuto il coordinatore di tutti i gruppi o sezioni della Procura della Repubblica di Catanzaro, in palese contrasto con le norme che prevedono la suddivisione in gruppi precisano tuttavia che il Procuratore aggiunto debba coordinarne uno soltanto».

Cerchiamo di capire allora chi è Mario Spagnuolo e in quale contesto ha operato prima di approdare a Catanzaro.

«La gestione degli affari giudiziari di Cosenza era problematica già da prima che si costituisse la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Il momento di emersione dei disegni in quell'territorio può farsi coincidere con la vera e propria guerra di mafia

scatenatasi nel 1978 e proseguita fino al 1982. Tale problematica di rapporti si aggravò ulteriormente a seguito dell'omicidio dell'avvocato Silvio Sesti, che determinò l'occupazione del proscenio da parte di una ristretta cerchia di avvocati, i quali s'appropriarono dello spazio lasciato libero dal collega assassinato».

«A distanza di anni, dice Facciolla, si ripete un modello comportamentale caratteristico di Cosenza, attuato sempre dai me-

desimi avvocati nei confronti di qualsiasi magistrato considerato scomodo».

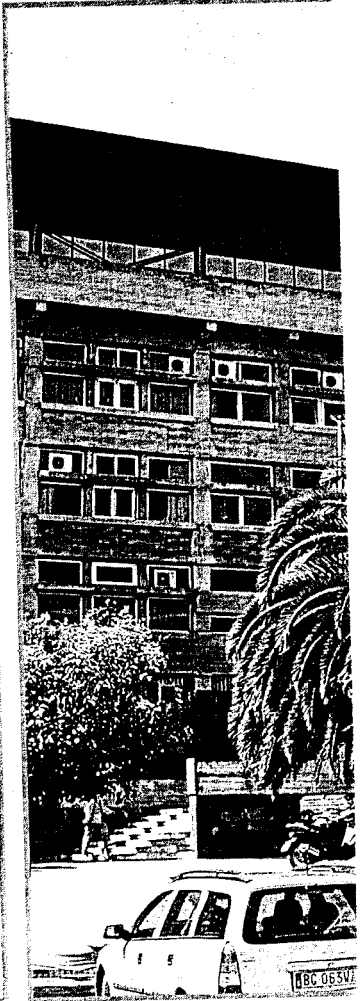
«Mentre l'avvocato Sesti era un penalista vecchio stampo - dichiara ancora Facciolla -, anche con un certo nome e proiettato sulla piazza romana, coloro che trovavano nella sua morte ragioni di crescita e di affermazione sono di fatto avvocati i quali operano esclusivamente nel territorio di Cosenza e che si segnalano, nel 1991 per avere inscena-

to, tramite la locale Camera penale, il primo lungo sciopero della categoria, durato un anno, e tutto soltanto per sbarazzarsi di un collegio composto dai magistrati Garbati, Onorati e Terzi, che avrebbe dovuto celebrare un processo per traffico di stupefacenti a carico di Francesco Bevilacqua e Roberto Pagano, oggi collaboratori di giustizia ma all'epoca oscuri gregari del clan Pino».

Gabriele Carchidi



Eugenio Facciolla



IL FATTO

La storia delle tensioni tra la Procura di Cosenza e la Direzione distrettuale antimafia

Spagnuolo e la gestione dei collaboratori di giustizia

«In magistratura dal 1980, Mario Spagnuolo, dal 1981 al 1988 svolse funzioni giudicanti presso il Tribunale di Cosenza quale componente e presidente del collegio penale e di quello di prevenzione nonché di giudice a latere della Corte d'assise.

Dal 1988 al 2000 ha svolto funzioni di sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza. Ritenuto, nel 2000, idoneo alle funzioni di Casazione, nello stesso anno è stato nominato Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Catanzaro». «Referente distrettuale per l'informatica sin dal 1998, ha anche coperto gli insegnamenti di Archivistica informatica, nonché di Diritto delle comunicazioni presso l'Università della Calabria, con sede in Cosenza. Sino al 2000, dunque, la carriera giudiziaria



Mario Spagnuolo

di Spagnuolo si è svolta tutta a Cosenza e gli insegnamenti conferitigli dalla locale Università - nella quale è bene inserito l'avvocato Tommaso Sorrentino, professore in quell'ateneo, legato a sua volta al professore Franco Piperno e che ebbe egli stesso vicissitudini giudiziarie per contiguità a

gruppi terroristici dell'estrema sinistra - sono indiscutibilmente sintomatici del suo ottimo radicamento in quella città, dove tuttora risiede».

«All'epoca del processo Garden Spagnuolo ebbe l'occasione di interrogare personaggi che erano stati introdotti davanti ai pubbli-

co ministero Stefano Tocci, perché erano intenzionati a collaborare, dall'avvocato Marcello Manna. Il pm non li accettò. A Tocci infatti non era sfuggita la circostanza, insanabilmente contraddittoria, che uno dei difensori più agguerriti del processo Garden fosse anche il procacciatore di collaboratori a carico dei propri assistiti. In un colloquio telefonico con l'avvocato Angelo Pugliese, tra l'altro, Tocci espresse la preoccupazione che l'avvocato Manna potesse incorrere in una vendetta da parte delle cosche o addirittura potesse essere arrestato per inquinamento delle prove».

«Simili preoccupazioni non nutrivano evidentemente Spagnuolo, allorché non solo raccolse le dichiarazioni dei collaboratori introdotti dall'avvocato Manna ma addirittura allargò l'ambito dei suoi interrogatori al

punto di sollecitare quei collaboratori a dare notizie su argomenti estranei al suo interesse, ma di certo influenti nel procedimento di Tocci».

«Delle condotte di Spagnuolo venne a conoscenza Mariano Lombardi. La sua reazione fu immediata, indignata ed inequivocabile nel censurare la condotta del sostituto cosentino. Costui andava ai di là di qualsiasi tollerabile limite impostogli dalla natura e dall'oggetto dei processi che legittimamente trattava per invadere il campo delle altrui competenze, senza curarsi di minare alla base strategie processuali che non gli appartenevano e facendosi, poco importa se consapevolmente o inconsapevolmente, comunque strumento di inquinamento delle prove in processi per i quali non aveva nessuna competenza».

Il pentito

LA GESTIONE DI FRANCO PINO
Alfredo Serafini e Mario Spagnuolo la contendevano alla Dorezione distrettuale antimafia. Il ruolo decisivo del capitano dei carabinieri Alfredo Giurgola



I legali

AVVOCATI RAMPANTI

Tommaso Sorrentino era molto vicino a Piperno e bene inserito all'Università della Calabria. Marcello Manna rischiava anche qualche "vendetta"

Si era creata una ferrea alleanza tra il Procuratore capo, il sostituto e un gruppo di avvocati
Serafini e l'attacco alla Dda

FRANCO PINO

«Successivamente all'emanazione del decreto che dispone il giudizio - scrive il pm Stefano Tocci in una sua relazione - nel maggio 1995 Francesco Pino, leader di uno dei più operativi clan di tipo mafioso operante in Cosenza e provincia, decideva di intraprendere la via della collaborazione a fini di giustizia. Il primo passo lo compiva verso i carabinieri del Nucleo operativo di Cosenza, nella persona del capitano Angelo Giurgola, il quale si rivolgeva, anziché verso questa Dda come logico, alla Procura di Cosenza. Il Procuratore Serafini nonchè il sostituto anziano Spagnuolo avanzavano allora, ancor prima di rivelare il nome del neocolaboratore, insistente richiesta al Procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro per l'applicazione ai fini della gestione, il dottor Spagnuolo presso questa Dda. Il procuratore Lombardi riteneva tale richiesta».

avvenuto prima del processo e quanto è emerso successivamente durante la lunga istruttoria dibattimentale ad accordi perversi tra delinquenti e operazione del tutto riduttiva. Le decisioni adottate dal crimine organizzato hanno trovato una cassa di risonanza soltanto quando sono stati toccati gli interessi corporative degli avvocati e sono stati portati alla luce gli interessi incrociati della delinquenza e della politica attraverso la pratica perversa del "voto di scambio", vi sono stati registi occulti che fin dall'inizio hanno strumentalizzato anche la delinquenza mafiosa. E l'obiettivo strategico di questo disegno era quello di bloc-

novre. Da un lato aumentava il numero dei soggetti che dichiaravano la loro dissociazione dalle cosche, dall'altro si delineava il pericolo dell'inquinamento probatorio attraverso l'inserimento di dichiaranti che obbedivano che obbedivano a un preciso disegno criminoso in linea con il piano strategico delle cosche criminali».

«Tale strategia si era fatta

sioni tra mafia e politica nelle varie forme elaborate da un'inventata coesistenza».

LA CONTROFFENSIVA DELLA CLASSE FORENSE

Gli avvocati avevano una sorta di decalogo. «Strumentalizzazione della gestione dei collaboratori; possibilità offerta agli stessi

I "REGISTI"

Alfredo Serafini Spagnuolo e un gruppo di avvocati tra cui Manna e Sorrentino



Il Procuratore
Serafini
La Sfinge

Alfredo Serafini è andato ufficialmente in pensione il 21 dicembre dello scorso anno dopo una vita trascorsa alla Procura di Cosenza.

Ha iniziato a lavorare da sostituto insieme a Oreste Nicastro. Dopo qualche tempo si è trasferito a Castrovillari proprio mentre il suo collega diventava procuratore.

Quando Nicastro morì, all'inizio degli anni Ottanta, Serafini gli subentrò e non ha mai più lasciato la Procura cosentina.

Il suo lungo periodo di comando non sarà certo ricordato per grande dinamismo. La Procura non ha gestito da protagonista neanche il Processo Garden, per il quale, come leggete, si è distinta più per le operazioni di rottura che per quelle costruttive.

E così quelli che saranno ricordati di più saranno gli arresti dei No global... Una vicenda che si appresta a finire in un clamoroso nulla di fatto.

LA RELAZIONE DI MARIANO LOMBARDI

«Il punto di partenza per una lettura critica dei dati è la constatazione che il processo ha sconvolto una serie di equilibri esistenti da decenni a Cosenza, ha posto le premesse per un più vasto ed approfondito esame della situazione locale e, principalmente, è stato un momento determinante per portare alla luce le connessioni del mondo della criminalità con le strutture della società civile. Dalle emergenze processuali sono sorte più inchieste che consentiranno di capire perché per decenni la criminalità organizzata della città ha esteso il suo controllo a tutti i settori, raggiungendo un livello di impunità difficilmente riscontrabile in altre province».

LA DELEGITTIMAZIONE DELLA DDA

«Attribuire tutto quanto è

LA CHIAVE

I pentiti venivano manovrati affinché accusassero i magistrati

LA STRATEGIA

I criminali si sono mossi quando sono stati toccati gli interessi di avvocati e politici

care a tutti i costi il processo facendo ricorso sia all'intimidazione e all'aggressione fisica sia alla delegittimazione dei magistrati».



Alfredo Serafini e (in basso) Luigi Cribari e Marcello Manna

ancora più violenta a seguito, per un verso, dell'instaurazione di una serie di pro-



Il punto nodale è «l'individuazione di chi ha manovrato i collaboratori perché formularono accuse indiscriminate, anche nei confronti di magistrati e di chi si è reso strumento più o meno consapevole di tali ma-

cedimenti penali nei confronti di una pluralità di avvocati del Foro di Cosenza, i quali avevano sempre dominato la scena dei processi e che avevano finito per comprometersi con esponenti mafiosi; e per l'altro dall'emersione di connes-

si avere contatti tra loro e con altri che si dichiaravano disponibili a un rapporto collaborativo, al fine di concordare versioni comuni; spostamenti dei detenuti in carceri nelle quali era più agevole avere contatti; monopolio della difesa dei collaboratori in un numero ristretto di difensori; contrasto di valutazione in ordine agli stessi soggetti tra la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro e la Procura di Cosenza; atteggiamento di favore adottato nei confronti di Franco Pino che era rimasto in possesso di una somma di denaro; esistenza di un procedimento penale iniziato a seguito della denuncia del capitano Giurgola; possibilità che esistesse un procedimento nei confronti del presidente della Corte d'assise di Cosenza».

I REGISTI OCCULTI

«Senza voler demonizzare l'intera classe forense i registi occulti erano gli avvocati Tommaso Sorrentino, Antonio Cersosimo, Luigi Cribari, Marcello Manna e Paolo Pittelli. Ma anche chi si fosse reso strumento più o meno consapevole di tali

manovre, vale a dire il Procuratore della Repubblica di Cosenza Alfredo Serafini, ma specialmente il sostituto anziano Mario Spagnuolo. Questi ultimi, per cercare di difendersi, inviarono due missive alla Procura antimafia e alla Dda di Catanzaro».

LA REPLICA DI LOMBARDI

Mariano Lombardi non poteva far altro che avallare questo tipo di discorso. «Appariva d'evidenza solare che l'accusa di alcuni avvocati era strutturata su una pretesa azione di delegittimazione compiuta dai magistrati della Dda nei confronti di quelli di Cosenza. Che lo sostenessero gli avvocati era irrilevante e per quest'ufficio indifferente, atteso il livello di quanti avevano tentato di sfruttare. Ma il dato era anche falso in quanto quelle denunce nei confronti dei magistrati di Cosenza le avevano raccolte proprio magistrati della Procura della stessa città. E il magistrato era il sostituto procuratore della Repubblica Spagnuolo che aveva interrogato il 28 marzo 1995 Nicola Notargiacomo».

g. c.

Chi è Otello Lupacchini l'ispettore-personaggio

Otello Lupacchini, uno dei due ispettori che ha firmato la relazione, è decisamente un personaggio famoso. In magistratura dal 1979, è stato pretore a Rieti (CL), giudice di Corte d'Assise a Bologna, giudice istruttore penale e giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Roma. È componente della Commissione per l'applicazione delle

speciali misure di protezione ai testimoni ed ai collaboratori di giustizia. Impegnato da sempre sui fronti caldi della criminalità organizzata, comune, politica e mafiosa, si è occupato, fra l'altro, degli omicidi del pm Mario Amato, del banchiere Roberto Calvi, del generale americano

Lemmon Hunt, del professor Massimo D'Antona, nonché della strage di Bologna. Le relazioni pericolose tra apparati istituzionali, logge massoniche coperte, criminalità organizzata. Il giudice Lupacchini, il cui lavoro giudiziario, nei primi anni Novanta, contribuì in maniera decisiva a



La copertina del libro di Otello Lupacchini

portare alla sbarra il sodalizio delinquente, noto come "Banda della Magliana", ha scritto anche un libro in cui parla, per la prima volta, con distaccata lucidità di particolari inediti sul pericoloso "intreccio criminale" tra boss, killer, strozzini, faccendieri, imprenditori veri o sedicenti, banchieri, politici e prelati.

L'incredibile cambiamento dei rapporti tra il Procuratore capo e quello aggiunto

Lombardi-Spagnuolo, pax

Mariano Lombardi spara a zero su Mario Spagnuolo e non gli risparmia nulla. Il suo pessimo giudizio su di lui è sintetizzato in questa relazione.

«Se in un verbale di interrogatorio, 64 righe sono dedicate all'omicidio Chiappetta e ben 70 righe ai magistrati defunti, trasferiti, in servizio, le mie considerazioni nella nota diretta al Procuratore nazionale peccano per difetto e non per eccesso. Intendo dire che le accuse degli avvocati di aver fomentato faide con i magistrati di Cosenza erano inesatte, in quanto in nessun verbale redatto dal magistrato che svolgeva funzioni nel processo Garden erano state verbalizzate simili accuse. A meno di non affermare che i magistrati e Morano avessero avuto una parte nell'omicidio Chiappetta, la verbalizzazione di quelle accuse nel contesto di un interrogatorio finalizzato a individuare i responsabili dell'omicidio, non aveva alcun senso e che era del tutto estraneo ai fatti per i quali vi erano delle indagini. E non si trattava di verbalizzare o meno "quello che poteva fare comodo" ma semplicemente di inserire in un verbale i presupposti per la ricusazione di due presidenti di sezione. E poiché il fatto, nel corso del processo Garden, era stato strumentalizzato dalla difesa proprio a questo precipuo fine ed attribuito all'azione di questo ufficio, avevo il sacrosanto dovere di esplicitare al mio superiore (Procuratore nazionale antimafia) che le strumentalizzazioni difensive non potevano essere giustificate con l'attività della Dda che aveva tutto l'interesse a portare il processo a conclusione».

L'attività di Spagnuolo sul fronte dei pentiti si presta dunque a più di un punto interrogativo.

“ LOMBARDI
Spagnuolo
strumentalizza
ogni attività
per obiettivi
funzionali
al suo gruppo



Mariano Lombardi

“ FACCIOLLA
Il magistrato
cosentino
contesta
con veemenza
la nomina
di Spagnuolo

Il 22 giugno 1999 Eugenio Facciolla, subentrato a Stefano Tocci, scrive al Procuratore Lombardi informandolo che era arrivata la copia di una missiva del direttore del servizio centrale di protezione «con la quale, evidentemente, si portavano a conoscenza di Mario Spagnuolo notizie riservatissime sul conto di ben tre collaboratori di giustizia e sconosciute alla Direzione distrettuale antimafia». Si trattava dei fratelli Giuseppe, Francesco e Ferdinando Vitelli. Il docu-

Quando Spagnuolo viene nominato
coordinatore della Dda di Catanzaro
Lombardi cambia atteggiamento

mento, precisava Facciolla, era stato «maldestramente prodotto dal pm addirittura nel corso del processo Grimaldi-altri (omicidio Chiappetta) davanti alla Corte d'assise di Cosenza con le immaginabili conseguenze in punto di attendibilità, spontaneità e gestione complessiva dei collaboratori». Per cui Facciolla si domandava «se sia consentito a magistrati di un ufficio di Procura diverso da quello che ha in carico i collaboratori e che non tratta processualmente "affari di mafia" richiedere e, quell che è peggio, ottenere notizie riservate sul conto degli stessi per renderle pubbliche in dibattimento».

IL CAMBIO DI ROTTA

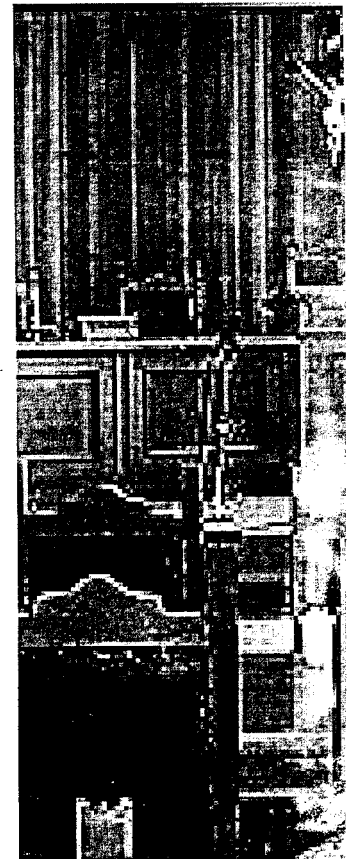
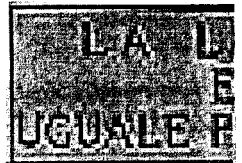
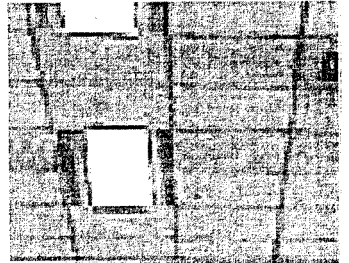
A questo punto però Mariano Lombardi cambia completamente atteggiamento nei confronti di Spagnuolo. E se prima lo censurava adesso addirittura lo difende a spada tratta.

Quando viene nominato

“ DIETROFRONT
Lombardi nega
i contrasti con
Spagnuolo e dà
la colpa
al magistrato
Stefano Tocci

coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Facciolla e Gerardo Dominijanni avanzano le loro contestazioni, ma Lombardi risponde categoricamente.

«Sul ricorso presentato da Facciolla e da me trasmesso alla Procura generale per l'invio al Csm nell'ottobre 2004 devo dire che forse alcune vicende progressive risalenti nel tempo possono avere ingenerato a qualcuno l'idea che io avessi ragione di malanimo personale nei confronti di Spagnuolo, il che non risponde a verità. Mi riferisco, in particolare, al fatto che quando Spagnuolo era sostituito presso la Procura di Cosenza aveva avuto forti contrasti con Tocci (predecessore di Facciolla e all'epoca sostituito alla Dda di Catanzaro) in quanto i due si contenevano, ketteralmente, i collaboratori di giustizia nel corso delle indagini svolte da Spagnuolo in merito a reati ordinary commessi in Cosenza e da Tocci in relazione a reati di criminalità organizzata pure commessi a Cosenza e ricadenti nelle sue attribuzioni in base ai criteri di assegnazione interni alla Direzione antimafia. I contrasti furono molto accesi. Detti contrasti, che riguardavano direttamente il mio ufficio, unitamente al fatto che Stefano Tocci avesse sposato una nipote della mia seconda moglie, indussero qualcuno a ritenere che avevo motivo di malanimo nei confronti di Mario Spagnuolo. Devo dire invece che gli riconosco grande correttezza in quanto non appena assunse servizio alla Procura della Repubblica di Catanzaro come Procuratore aggiunto ordinario mi assicurò di avere sepolto le vecchie questioni impegnandosi ad agire in linea con il nuovo ufficio».



Il difficile percorso di Eugenio Facciolla

Eugenio Facciolla è un magistrato ormai da tempo in trincea nella lotta alla criminalità organizzata.

Cosentino, nato e cresciuto nel centro storico, dopo gli studi ha provato a farsi spazio nella Procura cosentina e ha iniziato a indagare su filoni importanti della criminalità organizzata cosentina, come per esempio l'usura.

Facciolla subentra a Tocci all'interno della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro sul finire degli anni

Novanta. Per lui è una grande occasione e anche una sorta di "promozione sul campo" per l'apporto che ha dato allo stesso Tocci nelle indagini sul processo Garden. La delicata gestione del "Processo" gli ha fatto capire i gravi problemi della giustizia cosentina, dove non si muove nulla e dove tutto sembra dominato da una regia occulta che "paralizza" chiunque voglia arrivare alla

verità. Non dev'essere mai stato un "ammiratore" di Mario Spagnuolo e Alfredo Serafini...

Quando si ritriva Spagnuolo alla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro deve avere pensato a una persecuzione... Fatto sta che tutte le indagini nelle quali è protagonista si risolvono in clamorosi insuccessi: "Tamburo", che cercava di fare luce sugli intrecci tra politica e



Eugenio Facciolla

criminalità nella gestione dell'autostrada Salerno-Reggio, si risolve in una bolla di sapone.

Non gli va meglio con l'operazione "Lupi", la clamorosa inchiesta sulle magagne del Cosenza calcio che aveva portato all'arresto di Paolo Fabiano Pagliuso (poi completamente assolto). L'unica operazione il cui castello accusatorio in qualche modo ha "tenuto" è stata la "Twister", quella sull'usura. Oggi Facciolla lavora a Paola.

LA "PERLA"

Facciolla racconta: «Aveva subito un furto e venne "indennizzato"...»

Quando i delinquenti regalarono oro a Serafini

A questo punto l'ispettore del ministero della Giustizia inserisce l'audizione di Eugenio Facciolla dell'8 maggio 2005, nella quale sono contenute dichiarazioni destinate a fare scalpore.

LE DENUNCE DI EUGENIO FACCIOLLA

«Voglio qui enunciare alcuni elementi importanti che mi hanno indotto alla formale presa di posizione, mediante l'investitura degli organi competenti, nei confronti della nomina del dottore Spagnuolo a coordinatore della Direzione distrettuale antimafia. Innanzitutto, e su questo punto sono stato chiaro con il dottore Lombardi in una serie di colloqui privati, non ho capito le ragioni per le quali il Procuratore avesse radicalmente modificato il proprio atteggiamento nei confronti dell'aggiunto tanto da renderlo titolare di una serie di funzioni che finivano per svuotarlo di fatto il suo ruolo. In secondo luogo, ero memore delle prese di posizione del dottore Enzo Calderazzo alorché contestò allo Spagnuolo un'autoassegnazione di procedimento di competenza della Dda relativo a un troncone del processo sulle autostrade; successivamente a questa presa di posizione da parte di Enzo Calderazzo, questi ebbe a patire delle reprimende da parte del Procuratore generale Pudia, in ordine alla mancata trasmissione al Tribunale di Cosenza degli atti relativi all'omicidio Capalbo, di cui era inopportuna l'ostensione in corso di indagini preliminari, in sede di procedimento per l'applicazione di misura di prevenzione. Deceduto Calderazzo, il Procuratore generale Pudia ha reiteratamente fatto carico anche a me della mancata trasmissione degli atti al Tribunale di Cosenza. Il Calderazzo, poco prima di morire, ricordo, mi chiedeva se un interrogatorio di Francesco Garofalo fosse stato trasmesso a



Il pentito Franco Pino

Messina, dal momento che in quell'interrogatorio si riferivano vicende relative ad un furto patito dal Procuratore Serafini, al tentativo di recupero della refurtiva ai fini della restituzione ad opera della

IL REGALO

La refurtiva non si trovò e la criminalità gli fece arrivare un bel pezzo d'oro fuso

criminalità con la mediazione dell'avvocato Manna e del dottore Spagnuolo; ed al mancato recupero della refurtiva stessa nonché all'"indennizzo" al Procuratore Serafini mediante la donazione di un pezzo d'oro fuso. Tutto questo mi induceva insomma in sospetto circa le ragioni che a fronte di decise ed inequivocabili prese di posizione nei confronti dell'aggiunto potessero avere indotto il dottore Lombardi a modificare atteggiamento tanto più in considerazione dello strettissimo rapporto tra

Spagnuolo ed il Luberto, il quale mi aveva tolto il saluto a seguito dell'incriminazione di Domenico Barile e che avevo nuovamente incrociato nelle indagini sul Cosenza calcio, essendo stato il Luberto per lungo tempo fidanzato della figlia del commercialista Fierler, coinvolto nella vicenda stessa e attualmente ancora imputato. Inoltre, poiché più volte avevo avuto occasione con Calderazzo di sottolineare l'anomalia dell'assegnazione al dottore Spagnuolo delle indagini relative a procedimenti per fatti di mafia in deroga alle norme sulla competenza funzionale della Dda ed in virtù di una prevalenza accordata di fatto all'articolo 11 del codice di procedura penale, al di fuori, comunque, di qualsiasi previsione tabellare (sul punto erano d'accordo anche Dominijanni e Curcio), ritenevo la nomina di Spagnuolo a coordinatore della Dda un tardivo espediente per sanare le violazioni sia legislative sia tabellari che viziavano il processo per fatti di Reggio Calabria nel quale erano state richieste le misure cautelari anche nei confronti dell'onorevole Mataracena, in epoca di gran lunga precedente alla nomina di Spa-

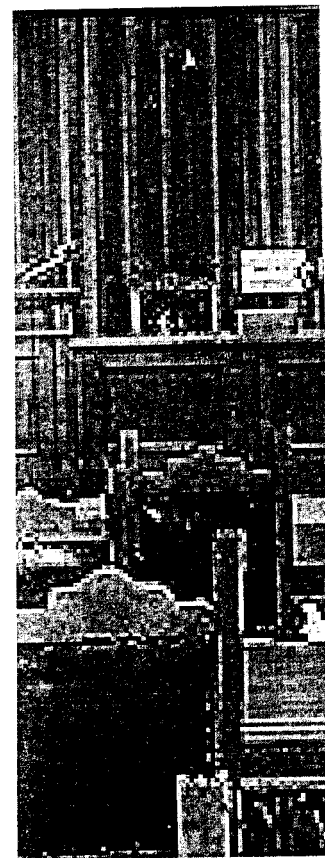
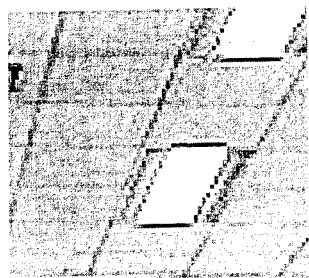
gnuolo a coordinatore e peraltro con autoassegnazione del procedimento, ai fini della misura, al dottor Baudi, dirigente dell'ufficio Gip, in violazione anche in questo caso di norme tabellari di quell'ufficio»

L'ispettore commenta:

«Com'è dato vedere, sono fatti e non suggestioni ad avere indotto Facciolla a chiedere i motivi del cambiamento di atteggiamento di Lombardi nei confronti di Spagnuolo.»

E non solo. «Non basta - continua l'ispettore - peraltro, la prospettazione riduzionista offerta dal dottore Lombardi circa la portata dello scontro tra il sostituto procuratore di Cosenza Mario Spagnuolo e la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro a rimuovere l'immagine d'inquirente rapace ed onnivoro, sempre pronto ad utilizzare il grimaldello delle indagini e del processo per l'omicidio di Pino Chiappetta, incurante delle prerogative funzionali e dei danni che potessero derivare alle strategie processuali, all'immagine e alla credibilità professionale del collegio della Dda, dalle proprie spregiudicate scorrerie investigative, troppo spesso in linea con la strategia offensiva enunciata dalla delegazione degli avvocati di Cosenza, disegnatà dal dottore Spagnuolo nelle note sopra rassegnate, dal dottore Lombardi e dal dottore Tocci. L'affermazione di Lombardi, laddove riconosce «grande correttezza» al dottore Spagnuolo, in quanto questi, non appena assunse servizio alla Procura di Catanzaro come Procuratore aggiunto ordinario, gli avrebbe assicurato «di avere sepolto le vecchie questioni impegnandosi ad agire in linea con il nuovo ufficio» parrebbe trovare conferma in quanto dichiarato dallo stesso Spagnuolo nell'audizione del 15 giugno 2005 quando afferma di avere accettato la nomina «per puro spirito di servizio».

Ma anche qui i colpi di scena non mancheranno...



Recuperare le ultime energie e impegnarle per il Pd, nonostante questo periodo di crisi della credibilità della politica e delle istituzioni nella nostra regione, è ancora un obiettivo per il quale a mio parere vale combattere. Cosenza deve trovare la sua dimensione di guida di questo processo, in una Calabria sconvolta dal quotidiano flagello delle notizie sulla moralità, l'etica, la corruzione dei politici che ci governano; ma che nel contempo rappresentano il voto popolare che li ha inviati a governarci. In questo tacito accordo di scambio tra eletto ed elettore vi è insita la debolezza

Il Pd non sia un arido involuoco per giustificare disinvolute alleanze

za del frastuono giudiziario-mediativo che incupisce la lettura dei giornali: se io ti ho eletto, sono anch'io responsabile del sistema che la gogna mediatica mette alla berlina, lo si voglia o no. E se io ho dato il mio voto, in qualche misura sarei chiamato a difenderlo: non a sputarsi di sopra. Dovrebbero essere cose serie, la democrazia e la politica: e lo sono, qualsiasi cosa si cerchi di argomentare a loro sfavore,

nonostante la qualità degli uomini che si impegnano a governare, e la consapevolezza di coloro che si occupano di fame la cronaca.

Il Pd deve tenere conto, in questo momento in cui le circostanze operano per soffocare il partito già difficile, che l'accelerazione è necessaria a risolvere le stesse contraddizioni dovute, per assurdo, al troppo precipitarsi verso l'obiettivo fina-

le: il consolidamento di una grande forza riformista. Nelle parole con cui il 16 giugno Minniti ha concluso il suo intervento all'Agroalimentare di Lamezia, al di là della visibilità retorica, vi è una forte verità: uccidere una grande idea è peggio di qualsiasi altra nefandezza. Ma sarebbe certamente una nefandezza maggiore utilizzare l'importante progetto dell'unica forza di centro-sinistra che può chiamarsi nuova quale arido involuoco per giustificare disinvolute alleanze politiche. Altre volte ciò è avvenuto in passato, su scala nazionale o locale, ma in dimensioni sempre inferiori, che am-

mettevano un margine di recupero qualora si fossero fatte scelte false. Oggi è proprio questo il problema: il margine di recupero dell'errore non ci sarebbe più. Il Pd deve tenere conto delle esigenze di partecipazione espresse dai movimenti che si agitano su tutto il suolo regionale. Non è possibile immaginare una democrazia in fase di compiuta costituzione e di rinnovamento se il Pd non si rivolge anche alla cosiddetta società civile: per come la penso io, il futuro Pd non dovrebbe neppure rinunciare a lasciarsi guidare da soggetti che hanno osservato la politica in que-

sti anni for'anche con un eccesso di indagine alla severità nei riguardi del mondo politico stesso. Condivido le intenzioni di Mario Maiorica: occorre costruire un Pd che in Calabria sostenga con lealtà e forza l'impegno di recupero della credibilità perduta. E' per me insopportabile, per esempio, che fatto il gruppo unico del Pd al comune di Cosenza, esso non sia stato in grado di eleggere il suo capogruppo in tempi congrui. Cosenza deve testimoniare un'altra dimensione.

Giuseppe Maiorca
Presidente della Margherita di Cosenza

Oggi il ministero dell'Interno risponderà all'interpellanza urgente presentata dal capogruppo della Rnp, Villetti sulle elezioni di Cosenza nel 2006

Per conto di chi agì la Digos?

Oggi il Ministro dell'Interno risponderà all'interpellanza urgente presentata dal capogruppo della Rnp nel Pugno e vice segretario dello Sdi, Roberto Villetti e sottoscritta da tutti i deputati del gruppo, riguardante le elezioni comunali di Cosenza del 2006 condizionate dall'anomalo sequestro delle liste elettorali eseguito dalla Digos a pochi giorni dal voto, seguito alla campagna di odio contro i socialisti alimentata da esponenti di Ds e Forza Italia.

«Il 7 maggio 2006 - esordisce l'interpellanza a firma di Villetti, Boselli, Mancini, Antinucci, Beltrandi, Buemi, Buglio, Crema, D'Elia, Di Gioia, Mellano, Angelo Piazza, Poret, Schietroma, Turco - l'onorevole Nicola Adamo, esponente di spicco del partito DS in Calabria, intervenendo ad un'importante manifestazione elettorale per le elezioni comunali di Cosenza in favore del candidato a sindaco avvocato Salvatore Perugini, affermava che nelle liste che sostenevano la candidatura alla carica di sindaco dell'onorevole Giacomo Mancini vi fossero «gruppi criminali che ostacolano la crescita della città attraverso un impegno diretto in politica», «delinquenti noti ai cittadini», «noti gruppi malviventi che sono organici a questo sistema al punto tale che impediscono anche lo svolgimento di una corretta campagna elettorale in alcune zone della città», e ancora che «gruppi delinquenti sono al servizio di alcuni» e «addirittura nostri candidati sono impediti in alcune zone nel fare campagna elettorale».

Tali affermazioni, - prosegue l'interpellanza - tanto gravi quanto false, erano pubblicate con enorme risalto sui quotidiani locali il giorno successivo e diventavano argomento centrale della campagna elettorale del partito dei Ds che sull'argomento imbastivano quella che gli interpellanti reputano una violenta campagna di odio e di falsità promuovendo numerose iniziative pubbliche accompagnate dalla diffusione di un numero impressionante di volantini e di manifesti distribuiti capillarmente in ogni zona della città. In data 9 maggio a Cosenza si svolgeva la Conferenza regionale sulla sicurezza, alla quale partecipavano i Prefetti, i Questori (tra i quali naturalmente il dottor Guido Marino, Questore di Cosenza), i Comandanti regionali e provinciali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del Corpo Forestale dello Stato e il Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria della Calabria. Nel corso dei lavori il Prefetto Luigi De Sena era sollecitato dai giornalisti per avere chiarimenti su quello che era diventato l'argomento centrale della campagna elettorale di Cosenza; a tali legittime richieste, il Prefetto De Sena ri-

spondeva perentorio: «no valutazioni di carattere politico. Per quanto ci riguarda non abbiamo ravvisato a Cosenza, come nelle altre realtà regionali interessate dalle elezioni, tali emergenze». E ribadiva, sconfessando di fatto quella che agli interpellanti appare una vera e propria campagna di odio imbastita dall'onorevole Adamo, che: «non c'è una influenza determinante della «ndrangheta nelle elezioni» e poi opportunamente chiosava: «Certo anche loro però votano». L'intervento chiarificatore del Prefetto De Sena era pubblicato sui giornali locali l'indomani.

Si arriva poi alla data fatidica del 22 maggio 2006, mancano soli sei giorni dal voto. «Gli agenti della Digos, diretti da Alfredo Cantafora, - prosegue l'interpellanza - si recavano presso gli uffici del Comune di Cosenza per «sequestrare» le liste elettorali dei candidati al consiglio comunale; lo stesso giorno le televisioni e le radio locali e regionali, ed il giorno successivo i quotidiani, comunicavano con grande enfasi la notizia, spiegando che l'operazione della Digos era stata ordinata con esplicito mandato a firma di Raffaella Sforza, sostituto procuratore della Dda di Catanzaro. Tutti i mezzi di informazione mettevano in relazione le denunce di Adamo con l'azione della Digos. Alcuni quotidiani, addirittura, pubblicavano la foto dell'onorevole Adamo al fianco di quella della dottoressa Sforza alimentando il messaggio secondo il quale tra la denuncia del dirigente politico e fazione della Polizia, disposta dal magistrato, vi fosse uno stretto collegamento e ancora di più un nesso causale. Fino al giorno del voto il partito dei Ds e tutto il raggruppamento che supportava la candidatura a sindaco dell'avvocato Salvatore Perugini utilizzava, nelle numerosissime manifestazioni, l'azione della Digos come una chiara conferma della veridicità delle affermazioni dell'onorevole Adamo e di conseguenza propagandavano l'indegnità delle liste elettorali che supportavano la candidatura dell'onorevole Giacomo Mancini. In data 23 maggio 2006, il senatore Antonio Gentile di Forza Italia interveniva sulla vicenda del «sequestro» delle liste dichiarando: «La Direzione Distrettuale Antimafia ha richiesto i dati anagrafici dei candidati alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Cosenza. Tale iniziativa è intervenuta per notizia criminis, subito dopo la denuncia dell'onorevole Nicola Adamo che aveva parlato di «interi quartieri di Cosenza dove non era garantita l'agibilità democratica». A Cosenza c'è un clima di paura. In interi quartieri viene messa a rischio l'agibilità reale dei partiti democratici». Sempre il senatore



Giacomo Mancini

Gentile, nello stesso comunicato, continuava chiedendo: «se non sia il caso di valutare l'escalation dei fatti accaduti al fine di pervenire ad una decisione definitiva che possa prevedere il rinvio delle elezioni comunali di Cosenza consentendo agli organi competenti di poter svolgere le indagini del caso restituendo alla città un clima di serenità osservando il pieno rispetto delle leggi e delle regole troppe volte palesemente violate». «È utile ricordare - continua l'interpellanza - che il consigliere regionale Giuseppe Gentile di FI, che in quelle elezioni comunali di Cosenza doveva essere il candidato alla carica di sindaco per l'intera coalizione di centrodestra. Per supportare tale candidatura, erano state definite una serie di liste di candidati al consiglio comunale da collegare al candidato a sindaco. A poche ore dalla scadenza ufficiale del termine della presentazione delle liste, però, Giuseppe Gentile ritirava la sua candidatura, indicando quale candidato a sindaco l'allora segretario provinciale di Forza Italia, Sergio Bartoletti. Questi, formalmente candidato, veniva contestualmente abbandonato dalle liste già approntate per supportare Giuseppe Gentile. Bartoletti doveva rinunciare anche alla lista di Forza Italia, che veniva esclusa dalla competente commissione elettorale». Sulla vicenda dell'esclusione della lista di Forza Italia pendeva procedimento penale presso la Procura della Repubblica di Cosenza. «In data 26 e 29 maggio, in un contesto oggettivamente condizionato, - ad avviso degli interpellanti, - dai fatti sopracitati, i cosentini andavano a votare. L'avvocato Salvatore Perugini solo per poche centinaia di voti superava il 50 per cento dei consensi. Solo per 829 voti non si è disputato il turno di ballottaggio tra i due candidati a sindaco più votati e cioè tra l'avvocato Salvatore Perugini e l'onorevole Giacomo Mancini».

A quasi un anno di distanza il 14

marzo 2007 il sottosegretario alla Giustizia Luigi Li Gotti, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, annunciata in data 17 giugno 2006, trasformata in interrogazione a risposta in commissione il 4 luglio 2006 e discussa in commissione Giustizia in data 13 marzo 2007 dall'onorevole Enrico Buemi, affermava che «la Procura della Repubblica di Catanzaro ha comunicato che il sostituto procuratore Sforza non ha conferito alcuna delega per l'acquisizione di copia delle liste dei candidati al consiglio comunale di Cosenza» nonché «che da parte dello stesso Ufficio di Procura non vi è stata alcuna richiesta di documentazione». Lo stesso giorno, interpellato dai giornalisti che avevano appena appreso le parole chiare del sottosegretario, il Questore di Cosenza, Guido Marino, spiegava «che non c'è stato da parte nostra nessun sequestro. Abbiamo messo in atto una normale attività di controllo; più che normale, doverosa. All'epoca tutti i giornali locali riportavano diffusamente di autorevoli esponenti politici che parlavano di inquinamento delle liste elettorali. A quel punto abbiamo voluto vederci chiaro. Ma non abbiamo sequestrato nulla, ci siamo limitati ad acquisire tutti i nomi dei candidati. Niente di scandaloso. Tutti i cittadini li conoscono. Sono affissi negli appositi spazi elettorali. Abbiamo fatto quindi attività di tipo esplorativo, l'esito della quale è stato riferito alla commissione elettorale centrale».

A questo punto nell'interpellanza si chiede al Ministro se «non ritenga che la condotta del dottor Alfredo Cantafora, collegata per nesso temporale alle imprecise denunce di

una parte politica, non abbia di fatto sostenuto quella campagna che da una parte politica proveniva e di conseguenza abbia interferito sul democratico svolgimento della campagna elettorale; su ordine di chi, in che forma e per quali motivi, il dottor Alfredo Cantafora, non avendo ricevuto alcun mandato dalla Dda di Catanzaro, si è recato ad «acquisire» i nomi dei candidati delle liste elettorali depositate al Comune di Cosenza; per quale motivo si sia deciso di «acquisire» i predetti nomi con tanto clamore anziché attraverso la semplice lettura delle pubblicazioni affisse sui muri della città; per quali motivi non siano state tenute nella debita considerazione dalla Questura di Cosenza le autorevoli dichiarazioni rilasciate dal Prefetto Luigi De Sena il 9 maggio 2006 che smentivano, a soli due giorni dalla loro formulazione, le affermazioni dell'onorevole Adamo; per quali motivi l'intervento della Questura non avvenne nell'immediatezza delle affermazioni di Adamo, risalenti al 7 maggio 2006, ma, al contrario, il 22 maggio 2006, a soli sei giorni dal voto; per quali motivi la Questura di Cosenza non ha smentito, diversamente da come appariva sulle prime pagine della stampa locale, che non si trattava di sequestro e che non aveva ricevuto alcun mandato dalla Dda di Catanzaro, né per sequestrare né per acquisire le liste elettorali; chi e per conto di chi, considerato che la notizia dell'intervento della Digos fu pubblicata su tutti i mezzi d'informazione, - conclude l'interpellanza - utilizzando le medesime espressioni e quasi le medesime parole, fu a divulgare quella che appare essere una velina».

La provincia cosentina

La provincia Cosentina, Catanzarese, Reggio, Crotonese e Vibonese

redazione@la-provincia.it

Registrazione al Tribunale di Cosenza
N° 621 del 23.09.1998

Iscrizione registro nazionale della stampa
n. 07603

Stampa:
Stabilimento tipografico De Rose
Mortalotto Uff. (Cs)

Direttore Responsabile
Antonello Troya

Editore:
Il Mezzogiorno S.r.l.

Direzione, redazione e amministrazione:
C/o Centro Commerciale Metropolis
Piazza Martin Luther King, 16
87036 RENDE
tel. 0984.467731
fax. 0984.846134

Sede legale

Il Mezzogiorno Srl

Via Kennedy - Complesso Metropolis - 87036 Rende (CS)

Il Mezzogiorno Srl è Impresa a Salvaguardare l'Ambiente adottando un sistema di gestione ambientale secondo la norma UNI EN ISO 14001/96.